

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
ISTITUTO DI GEOGRAFIA - FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Piazzale Aldo Moro n. 5 - 00185 - ROMA

SEMESTRALE di STUDI
e
RICERCHE di GEOGRAFIA

Gino De Vecchis

*"La lezione itinerante nel contesto educativo-
didattico. Dall' approccio sensoriale alla analisi e
organizzazione delle informazioni ambientali"*

Daniela Pasquinelli D'Allegra

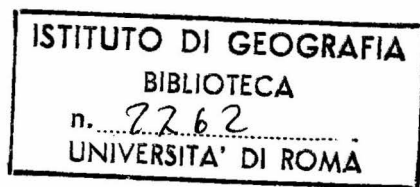
*"Approccio sensoriale all' osservazione
diretta di un ambiente"*

Maria Giovanna Barbantini

*"Lezione itinerante e sviluppo cognitivo.
Un' esperienza di continuità didattica tra scuola
elementare e media"*



1991 (1)



DIRETTORE RESPONSABILE
Prof. Emanuele Paratore

MARIA GIOVANNA BARBANTINI

LEZIONE ITINERANTE E SVILUPPO COGNITIVO. UN'ESPERIENZA DI CONTINUITÀ DIDATTICA TRA SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA

Le finalità e gli obiettivi, che i programmi di geografia della scuola media indicano agli insegnanti, sono sintetizzati nella frase di apertura, che ricorda: "La geografia ha il compito di indagare fenomeni e sistemi antropofisici in una visione dinamica di tutti gli elementi variabili, naturali ed umani, che concorrono a configurare l'assetto del territorio".

Successivamente gli stessi programmi sottolineano: "L'itinerario fondamentale della ricerca geografica consiste nel verificare e nell'interpretare il rapporto dialettico tra gli uomini – con le loro aspirazioni, necessità, strategie, tecnologie – e la natura – con le sue risorse e le sue leggi – in modo da cogliere la molteplicità delle connessioni che modificano, anche nel tempo, le situazioni geografiche".

Posti di fronte al problema di tradurre in una proposta operativa queste indicazioni di carattere generale, in una scuola media di Roma, si è scelto come oggetto di studio un particolare fenomeno, largamente presente nel Lazio: il vulcanismo.

I Colli Albani, costituiti dall'antico apparato del Vulcano Laziale (e distanti da Roma circa 30 km) sono sembrati un riferimento interessante per una molteplicità di aspetti.

Qui, infatti, il fenomeno naturale è macroscopico, e quindi facilmente percepibile dai ragazzi; d'altra parte, i due poli di ogni indagine geografica, l'ambiente naturale e l'azione dell'uomo, risultano molto evidenti.

La vicinanza con Roma ha reso possibile utilizzare uno strumento didattico essenziale come la lezione itinerante che, incentrata sull'osservazione diretta della realtà sensibile, rappresenta un iter cognitivo particolarmente adatto ai preadolescenti, in gran parte ancora legati al pensiero logico – concreto e al dato percettivo.

Inoltre, proprio attraverso la lezione itinerante e la lettura del paesaggio geografico sensibile, il docente può avviare, gradualmente e senza forzature, l'alunno alla scoperta e comprensione del paesaggio geografico razionale (1), favorendo così la maturazione delle capacità di generalizzazione, analisi, sintesi, che sono proprie del pensiero ipotetico-deduttivo (2).

L'esperienza che qui si propone è stata effettuata in una seconda media, con alunni che, comunque, avevano già acquisito un uniforme metodo di studio e le nozioni base sui vulcani in generale e su quelli italiani in particolare.

A questa età, tra l'altro, comincia ad apparire più netto il distacco dai modi di apprendimento tipici della fanciullezza, ancora evidenti in prima, mentre sorgono capacità di pensiero più articolate.

Allo scopo di inserire questa esperienza in un progetto più ampio e di stabilire fra i diversi gradi della scuola dell'obbligo una continuità didattica, graduata sulla effettiva capacità di apprendimento dei discenti, si è deciso di realizzare l'escursione "affiancando" agli alunni della media quelli di una quinta elementare.

I docenti delle due classi hanno quindi elaborato una programmazione verticale, che in questo caso, per seguire i diversi stadi di sviluppo degli alunni, si è articolata secondo un procedimento a spirale.

Gli obiettivi educativi, comuni come si è detto alle due classi, sono stati così individuati:

- educare, attraverso la conoscenza e la comprensione di un fenomeno naturale, al rispetto per l'ambiente;
- far capire come l'uomo, nell'organizzare lo spazio secondo le sue necessità, debba tener conto anche delle "esigenze dell'ecosistema".

Gli obiettivi cognitivo-operativi, pur uguali nelle finalità (fornire, strumenti per la comprensione geografica di un ambiente) sono stati ordinati secondo livelli di difficoltà crescente da una classe all'altra.

(1) A. SESTINI, *Il Paesaggio*, Milano, TCI, 1963; cfr. pp. 9-12.

(2) Di grande aiuto per tutto quanto concerne la comprensione degli stadi di sviluppo cognitivo è stata la consultazione del volume di A. OLIVERIO FERRARIS -A. OLIVERIO, *Psicologia*, Bologna, Zanichelli, 1990³, pp. 303.

OBIETTIVI COGNITIVO-OPERATIVI PER GLI ALUNNI DI QUINTA ELEMENTARE:

- sapersi orientare sul terreno usando la carta topografica della zona;
- saper leggere e correlare alla realtà carte topografiche e tematiche;
- essere in grado di cogliere "globalmente" le componenti di un paesaggio;
- saper instaurare paragoni fra la realtà osservata ed esperienze già fatte, sia dirette che indirette;
- saper riconoscere i materiali vulcanici visti sul posto;
- conoscere la denominazione geografica dei fenomeni osservati;
- sviluppare la capacità di lavorare in gruppo e per uno scopo;
- capire che esistono nessi di causalità fra fenomeni diversi.

OBIETTIVI COGNITIVO-OPERATIVI PER GLI ALUNNI DI SECONDA MEDIA:

- sapersi orientare sul terreno, sia usando la carta topografica della zona che la *bussola*;
- saper leggere e correlare alla realtà *vari tipi di carte*: geografiche, topografiche, tematiche, geomorfologiche;
- *riconoscere le componenti naturali ed antropiche del paesaggio*: morfologia, idrografia, vegetazione, insediamento, viabilità (3);
- *scoprire che possono esistere analogie e differenze tra luoghi diversi e che l'uso di questo strumento d'indagine rende più facile la comprensione dell'ambiente* (4);
- saper *individuare e classificare* materiali vulcanici reperiti sul posto;
- conoscere, ampliare ed usare in modo appropriato il *lessico geografico*;
- sviluppare la capacità di collaborazione per lavorare in equipe ed in forma *interdisciplinare*;
- comprendere che i *fenomeni sono interagenti* e non vanno visti isolatamente.

(3) In questo caso: individuare il recinto esterno, l'atrio, il recinto interno, i coni eccentrici o avventizi, i crateri; identificare il lago di Albano come lago craterico; notare l'estensione dei vigneti e oliveti sulle pendici del cono esterno e dei castagneti e faggeti su quelle del cono interno, molto più elevato, e fare riferimento alle fasce climatiche; considerare l'elevato numero e l'ubicazione degli insediamenti (paesi, ville, centri residenziali, case coloniche); rilevare le caratteristiche della rete stradale.

(4) Molti alunni conoscevano (o per precedenti soggiorni o per gite) gli antichi apparati vulcanici dei Volsini, Cimini, Sabatini, ora ameni luoghi di villeggiatura; spontanei sono stati i confronti. Allo scopo di instaurare paragoni si è dimostrata anche utilissima l'osservazione indiretta, eseguita in classe attraverso documentari, diapositive, fotografie.

Con gli obiettivi finali ci si è prefissati di far comprendere agli alunni la necessità dello studio preliminare delle conoscenze di base, prerequisiti, prima di ogni ricerca (5); di far capire l'esigenza dello studio interdisciplinare ed inoltre di sviluppare (nei bambini di quinta elementare) la capacità di trasformare l'approccio percettivo in una osservazione intenzionale e di favorire (nei ragazzi di seconda media) la formazione di una rete di riferimenti concettuali sempre più complessa.

L'iter didattico seguito dai bambini della quinta elementare si è basato, come quello della seconda media, sulle effettive capacità intellettive degli alunni.

Il periodo dagli 8 agli 11 anni è, secondo il Piaget (6), lo stadio delle operazioni intellettuali concrete; il che vuol dire che il bambino, superato lo stadio dell'intelligenza intuitiva, unidirezionale e irreversibile, è ora in grado di operare classificazioni e, nel caso specifico, di cogliere e descrivere gli aspetti peculiari di un particolare ambiente e di riconoscere lo stesso ambiente dai dati percettivi interiorizzati. Un alunno di quinta può focalizzare gli elementi concreti che costituiscono la struttura di un vulcano (forma a cono, crateri, presenza di lave e tufi) e, dalla osservazione di questi elementi, è in grado di distinguere un vulcano da un generico rilievo.

La preparazione all'escursione è stata, quindi, organizzata presentando innanzi tutto la località da visitare. Agli alunni sono state mostrate foto e disegni da cui risultasse molto chiaramente la forma a doppio recinto del Vulcano Laziale.

Ha fatto seguito una ricerca sui vulcani attraverso la consultazione di testi, oltre che una ricerca di immagini adatte ad essere riprodotte su cartelloni, dopo essere state ricalcate sull'ingradimento fornito dall'episodio.

Ricercando tra le illustrazioni, quelle più adatte ad essere riprodotte, i bambini hanno imparato a discernere gli elementi costitutivi di un vulcano, anche se variamente rappresentati.

(5) Osvaldo Baldacci osserva: "Tuttavia bisogna evitare la superficialità, conoscere almeno l'esistenza di fonti di documentazione, e non abituare i giovani alla presunzione di poter esprimere giudizi avventati" (O. BALDACCIO, *Educazione geografica permanente*, Bologna, Pàtron, 1982, pp. 331; cfr. 263).

(6) J. PIAGET, *Il giudizio e il ragionamento nel fanciullo*, Torino, Boringhieri, 1974.

Un momento significativo è stato la verifica verbale sulla conoscenza dei prerequisiti: struttura di un vulcano, tipologia di una eruzione, tipi di materiale vulcanico, utilizzazione di questo materiale da parte dell'uomo.

Con i disegni di un vulcano quiescente e di un vulcano in fase eruttiva si è conclusa la fase dello studio preliminare.

Si è quindi indicato l'itinerario sulle fotocopie, una per alunno, della carta topografica 1:25.000 della zona e si sono stabilite le attività da svolgere sul posto: osservazione generale del luogo; individuazione del recinto esterno, dell'atrio, del recinto interno, della natura craterica del lago di Albano; raccolta ed osservazione del materiale vulcanico (attraverso il tatto e la vista); annotazioni con foto e/o disegni sulle principali coltivazioni.

L'iter didattico, per la seconda media, si è articolato richiamando nozioni base sui vulcani, precedentemente studiate, come, ad esempio, la struttura di un vulcano, le fasi dell'attività vulcanica, i materiali emessi, la tipologia dei vulcani, i fenomeni secondari del vulcanismo.

Una lezione frontale sul Vulcano Laziale ne ha messo conseguentemente in evidenza il duplice aspetto di fenomeno naturale e di ambiente antropizzato.

Sono state mostrate alcune foto aeree, grazie alle quali i ragazzi hanno chiaramente identificato i Colli Albani come imponenti resti di un vulcano a recinto. Sono poi state fatte vedere alcune diapositive, riprese da terra e con il grandangolo; grazie a queste immagini gli alunni si sono resi conto di quanto il manto vegetale (boschi) e le opere dell'uomo (campi, insediamenti, strade) sovrapponendosi ad un fenomeno naturale, in questo caso un vulcano, ne nascondano l'aspetto originario e ne rendano difficile la comprensione.

Lo studio dei prerequisiti, fase dell'iter didattico ritenuta fondamentale per l'apprendimento di un metodo di ricerca basato sullo studio e la documentazione, è stato suddiviso in due momenti.

Il primo ha riguardato lo studio della tettonica globale: gli alunni hanno letto e riassunto scritti sull'argomento e riprodotto una carta in cui fossero evidenti le principali zolle in cui è suddivisa la crosta terrestre.

Successivamente si è studiata la formazione del Mediterraneo e la nascita dei vulcani italiani: gli alunni hanno letto e riassunto brani sull'argomento e disegnato schizzi cartografici (fig. 1).

Una lezione frontale di raccordo è servita ad inserire il Vulcano Laziale nel contesto dei vulcani italiani. I ragazzi hanno seguito la trasformazione del litorale laziale negli ultimi 5.000 anni attraverso l'osserva-

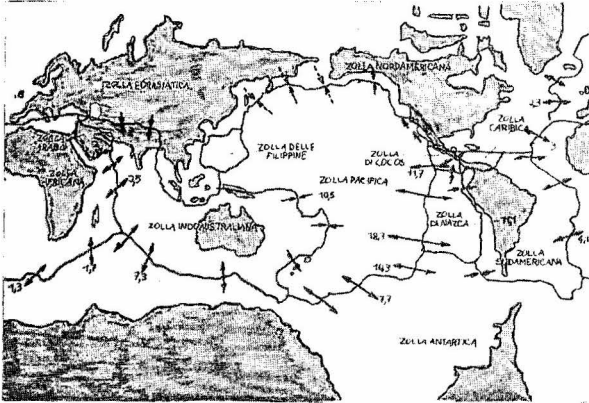
TETTONICA GLOBALE DELLE ZOLLE

TETTONICA GLOBALE DELLE ZOLLE

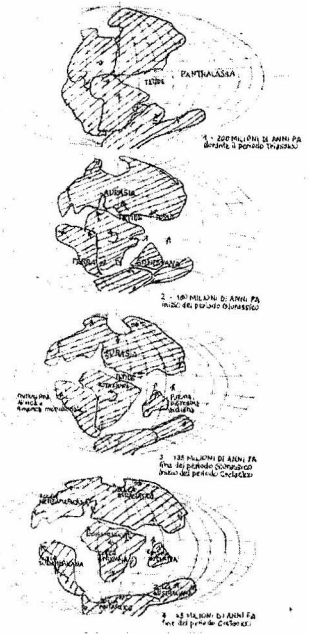
La teoria che i continenti si muovono, e che dunque grosse porzioni di terra vengono trascinate per molti chilometri, mentre molte terre emergono e altre scompaiono, può essere sconcertante.

Agli inizi del secolo, Alfred Wegener propose la teoria della deriva dei continenti che incontrò un profondo scetticismo. Fu compito di una nuova generazione di ricercatori Harry Hess, Tuzo Wilson, Fred Vine, Drummond Matthews, Dan McKenzie dimostrarne la veridicità.

Questa teoria offre spiegazioni per terremoti ed esplosioni vulcaniche, per cambiamenti climatici a lungo termine, per la distribuzione di minerali, carbone e petrolio ed anche per la diffusione geografica di animali e piante. Ci dice, inoltre, che la crosta terrestre è scomposta in un mosaico di zolle rigide, spesse 100 Km. che galleggiano su un livello inferiore plastico.



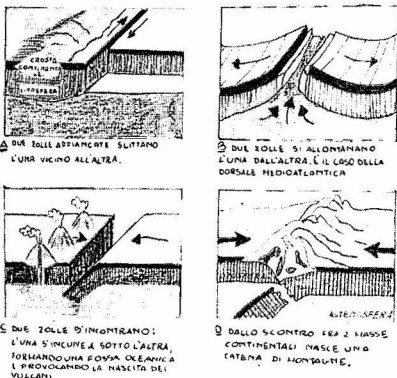
In seguito a questi movimenti che avvengono molto lentamente raggiungono una media di pochi centimetri l'anno, i continenti e gli oceani nel corso di milioni di anni, hanno cambiato più volte forma e posizione così come ancora cambieranno in un lontano futuro.



FORMAZIONE DEI VULCANI ITALIANI

Dove le zolle collidono si verificano esplosioni nucleari e terremoti: basta unire con una linea le aree sismiche della superficie terrestre e appaiono chiaramente i limiti delle zolle. Queste si trovano a contatto in diversi modi.

MODI IN CUI LE ZOLLE VENGONO A CONTATTO



FORMAZIONE DEI VULCANI ITALIANI

Circa 50 milioni di anni fa, per effetto della spinta dell'Africa che ruotava e ruota verso Est, in senso antiorario, anche l'embrione della futura penisola italiana cominciò a ruotare.

La rotazione verso Nord-Est della penisola italiana è un'ipotesi recente, su cui si è molto discusso, ma che ormai sembra accettata da quasi tutti i geologi.

Questo fatto ha provocato la spaccatura del fondale marino in corrispondenza del mar Tirreno.

La fuoriuscita della magma spinge ancor di più la penisola italiana verso Nord-Est, e di conseguenza il mare Adriatico si va restringendo, mentre il Tirreno si va sempre più allargando.

Questo fenomeno ha provocato la formazione, nel versante Tirrenico, di molti Vulcani, che disposti in due file formano una Y rovesciata. Ecco, quindi l'origine dei vulcani italiani: l'Amiata, i Volsini, gli Albani, il Vesuvio, Rocca Monfina, il Vulture, Stromboli, Vulcano, l'Etna, Pantelleria.

Ed ecco anche l'origine dei terremoti che, di tanto in tanto, colpiscono ancora la nostra penisola.

Essi sono dovuti ai fenomeni di assestamento che si verificano in prossimità delle fratture profonde della crosta terrestre originatesi tanto tempo fa.



Fig. 1 - Cartellone riassuntivo del lavoro svolto in classe a preparazione dell'escursione.

zione e la consultazione di disegni e schede inerenti alla nascita e all'attività del vulcano (7).

Con l'intervento dell'insegnante di scienze naturali, si è quindi passati allo studio del processo di trasformazione delle rocce vulcaniche in terreno agrario. Su un cartellone, con schede e disegni, le fasi di trasformazione di una roccia in humus sono state così indicate: trasformazione di una roccia vulcanica; il terreno; il suolo; rapporti tra organismi e suolo; il lombrico, un protagonista della formazione dell'humus (fig. 2).

Dalla lettura di una breve storia dei Castelli Romani gli alunni hanno appreso quanto fosse antica l'utilizzazione di questo territorio da parte dell'uomo; alcuni insediamenti risalgono infatti all'epoca preromana (Castelgandolfo, Ariccia, Lanuvio e Velletri), altri all'età romana (Marino e Albano), altri ancora al medioevo (Frascati, Grottaferrata, Monte Compatri, Rocca Priora) (8).

I ragazzi si sono interrogati relativamente alle motivazioni di questa lunga ed ininterrotta frequentazione; la necessità di rispondere a questo interrogativo ha costituito un'ulteriore motivazione, dopo quella inerente al desiderio di conoscere un ambiente particolare come un antico vulcano, alla lezione itinerante.

Nell'itinerario, preparato sulla tavoletta 1:25.000, sono stati indicati: il luogo di partenza (scuola), le principali vie di comunicazione (Raccordo Anulare, Via dei Laghi), i luoghi di sosta (Lago di Albano, Piazzale del Tuscolo).

Terminato lo studio preliminare, svolto in classe, si è stabilito con un dibattito (a cui tutti gli alunni hanno partecipato), il piano di lavoro da seguire sul territorio. I ragazzi hanno avuto l'incarico di riscontrare sulle carte (topografica e geomorfologica) gli aspetti del paesaggio, ma l'osservazione accurata di ciascuno dei principali elementi che costituiscono l'ambiente è stata affidata a gruppi diversi di alunni. Un gruppo ha avuto

(7) La documentazione è stata tratta da: C. CAPUTO, R. FUNICELLO, G.B. LA MONICA, E.L. PALMIERI, M. PAROTTO, *Geomorphological features of the Latian Volcan (Alban Hills, Italy)*, Geologica Romana, 13, 1974. La stessa documentazione inserita in uno studio sintetico, ma completo, sui Colli Albani si trova in: L. SANTANGELI e N.M. PAGLIUCA, *Ricerca sul Territorio del Parco dei Castelli Romani*, I, Ariccia, Parco Regionale Castelli Romani, 1990, pp. 79.

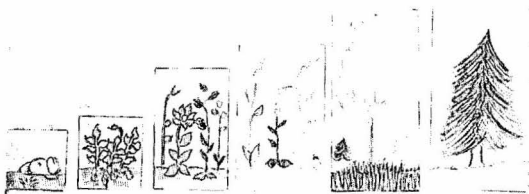
(8) Utilissima ai ragazzi è stata la lettura dell'articolo di P. CINÒ, *Oh, che bei castelli*, Milano, Geodes, XII, n. 1, 1990; cfr. pp. 76-87 e p.104.

Cominciamo col considerare le possibili trasformazioni di una superficie limitata, un pezzo di roccia vulcanica.

In genere le prime forme di piante pioniere sono i licheni. Nelle crepe della roccia si trovano i licheni morti, dalla loro decomposizione ad opera di batteri si forma un sottile strato di "humus" che permette l'insediamento di altre piante vascolari, ad esempio i muschi e le felci. Questo tipo di vegetazione favorisce il popolamento di insetti, acari, vermi. In seguito ad opera del vento, vengono trasportati pollini di piante superiori con organi di riproduzione contenuti nei fiori.

La successione di specie vegetali su questa roccia ha potuto dare da mangiare a molti animali. Se la roccia per qualche motivo non si distrugge rimangono specie molto importanti che caratterizzano la zona. L'insieme di vegetali costituisce una comunità climax.

Il processo di formazione del terreno è lentissimo: occorrono secoli o addirittura millenni perché si formi un terreno come quello di un bosco. Osservando una roccia compatta apparentemente sembra indistruttibile invece esposta alle intemperie, man mano si sgretolerà. I principali responsabili, di questi fenomeni, sono l'acqua e gli sbalzi di temperatura. Le rocce presentano delle fessure in cui penetra l'acqua, e in caso quest'ultima dovesse gelare a causa di un abbassamento di temperatura si trasformerebbe in ghiaccio aumentando di volume. Con questo meccanismo man mano dalla roccia si staccano dei piccoli frammenti e in mezzo a queste fessure iniziano a mettere radici i licheni. Questi vegetali sono i primi che colonizzarono un suolo in formazione, ed accelerarono il processo di disgregazione della roccia. Quando i licheni muoiono i loro resti vengono trasformati in piccole quantità di "HUMUS", ricco di sostanze nutritive per le piante. Un po' alla volta, la roccia di humus sul quale potranno svilupparsi anche altre piante. Gli alberi specie nelle zone di pendenza come colline e montagne, svolgono una funzione istituibile di difesa del suolo.



IL LOMBRICO
UN PROTAGONISTA DELLA FORMAZIONE DELL'HUMUS

Fra tutti gli organismi che popolano le zolle di un giardino vi è un verme rosso: il lombrico, che da un contributo importantissimo alla fertilizzazione del terreno. Difatti il lombrico durante la sua vita non fa altro che ingoiare terra mista a detriti organici, ed espellerla dopo averla digerita. La terra, passando attraverso l'intestino del lombrico, si arricchisce di sostanze nutritive, grazie all'opera di particolari batteri che decompongono i materiali organici in essa contenuta. In questo modo il lombrico contribuisce alla formazione dell'humus, inoltre, scavando gallerie rende la terra soffice e porosa, facilitando così la circolazione dell'aria e dell'acqua.

Il corpo (tallo) del lichene è un fitto intreccio di filamenti (ife) che appartengono al fungo. Questi filamenti si trovano a stretto contatto con le cellule dell'alga e le avvolgono come una ragnatela.

L'alga, che possiede la clorofilla e può compiere la fotosintesi con la luce solare, fabbrica le sostanze nutritive; il fungo fornisce all'alga acqua, sali minerali, un involucro protettivo e un ancoraggio ai tronchi e alle pietre.

BASIDIOLICHENE : la Cona Pavonia



MUSCHIO



Fig. 2 - Stralcio del cartellone "Trasformazione di una roccia vulcanica. Genesi del suolo", realizzato in funzione interdisciplinare.

il compito di descrivere, disegnare, e fotografare le coltivazioni ed i pascoli, un altro gli aspetti urbani, un altro ancora la viabilità ed il traffico.

Gli strumenti ritenuti più idonei sono risultati: la carta topografica della zona 1:25.000 con sovrapposto il lucido della carta geomorfologica del vulcano (una per ragazzo); la bussola e, possibilmente, la macchina fotografica ed il registratore.

Già durante il percorso in pullman, si è potuto usufruire di una strategia didattica, che solo la lezione itinerante consente di usare in pieno: la contemporaneità tra l'osservazione diretta dei fenomeni e la spiegazione degli stessi.

Quando l'edificio vulcanico è apparso in tutta la sua imponenza, leggibile come un plastico, l'interesse dei ragazzi ha raggiunto il culmine, come hanno anche testimoniato i ripetuti scatti delle macchine fotografiche.

Le prime soste sono servite agli alunni per ascoltare le spiegazioni degli insegnanti e poi per svolgere, divisi nei vari gruppi, i rispettivi compiti: osservazione, raccolta di materiale, esecuzione di schizzi e foto.

La sosta a Tuscolo, sull'orlo del recinto esterno (recinto tuscolano-artermisio), ha consentito di vedere oltre a gran parte del recinto stesso, il cratere eccentrico del lago di Albano, l'atrio ed il recinto interno (costituito dalle propaggini del Monte Cavo e delle Faete), il centro di Rocca di Papa, arroccato sulle pendici e la varia utilizzazione del suolo che comprende coltivazioni, estesi vigneti, pascoli e boschi.

La sosta ha anche consentito ai ragazzi d'intervistare alcune persone del luogo, tra cui il proprietario di un chiosco di bevande. È da sottolineare la sorpresa degli alunni nel constatare come fosse debole, nei residenti, la percezione di vivere sui resti di un antico apparato vulcanico e la "consapevolezza" del territorio, come unico, peculiare ambiente naturale.

Le interviste, pur se in numero esiguo, sono comunque servite per far comprendere ai ragazzi quanto sia soggettiva la percezione che ciascuno ha del luogo in cui vive.

Nella parte conclusiva del lavoro, svolto in aula, le due classi hanno utilizzato tutti i dati raccolti per ricomporre, attraverso un processo di analisi-sintesi, l'ambiente visitato.

Questa fase ha coinciso anche con la verifica, da parte degli alunni, della validità del proprio metodo di studio in relazione ai risultati conseguiti.

La valutazione effettuata dagli insegnanti ha invece tenuto conto del raggiungimento degli obiettivi, da parte dei ragazzi, in relazione all'età, ai livelli di partenza e al grado di sviluppo individuale.

Da questa esperienza, la cui preparazione ha richiesto un quadrimestre, i docenti hanno tratto numerose e significative indicazioni: la differenza di età, 9-10 anni e 12-13, non ha causato tra i due gruppi problemi di socializzazione in quanto entrambe le componenti sono state gratificate; i più piccoli per essere usciti con i "grandi" e questi ultimi perché il confronto li ha resi consapevoli di essere cresciuti sia fisicamente che mentalmente.

La differenza di età incide invece sui tempi e sulla qualità dell'attenzione; mentre i ragazzi di seconda media, infatti, erano ancora intenti al loro lavoro e non volevano esserne distolti, i bambini di quinta elementare, che pure avevano ascoltato con interesse le spiegazioni, hanno chiesto con insistenza spazi per giocare, fare ricreazione e dedicarsi ad attività libere.

L'esperienza comune ha favorito comunque quel procedimento di educazione reciproca fra ragazzi, di cui si sta sempre più comprendendo la valenza formativa.

Per gli alunni della seconda media la preparazione svolta in classe, sostanziando di conoscenza l'approccio sensoriale, ha reso l'osservazione più precisa ed organizzata e ha favorito, riguardo al paesaggio, la capacità "di cogliere i segnali che esso lancia" (9).

Questo fatto ha ricevuto conferma dall'uso ottimale della macchina fotografica, adoperata per evidenziare gli aspetti della zona geograficamente più interessanti (fig. 3).

Ma il momento più significativo per i docenti è stato il poter osservare, nel suo esplicitarsi, il diverso modo di percepire un ambiente nelle due fasce di età: legato all'acquisizione di conoscenze concrete negli alunni di quinta elementare; già problematico, con ricerca di collegamenti per risalire dal particolare al generale nei ragazzi di seconda media.

Infatti questi ultimi hanno espresso il desiderio di approfondire, mediante una nuova escursione e prendendo come punto di riferimento un centro dell'area, per esempio Albano, almeno due problematiche: i modi di utilizzazione e organizzazione di una determinata realtà spaziale; la percezione geografica della stessa, da parte degli abitanti.

L'osservazione del comportamento dei ragazzi ha consentito ai docenti di verificare, in prospettiva, lo sviluppo cognitivo dei loro alunni ed è stata questa un'acquisizione preziosa, che si configura come finalità per i maestri e come base di partenza per gli insegnanti delle medie.

(9) G. DE VECCHIS, *Proposte per un progetto educativo-didattico di geografia*, Roma, Kappa, 1990; cfr. p. 66.

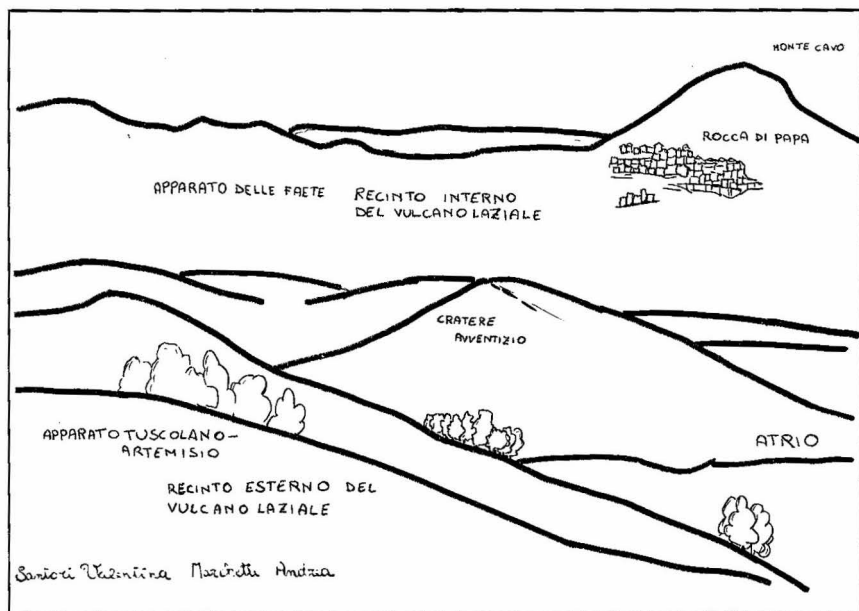


Fig. 3 – Fotografia del recinto interno del Vulcano Laziale ed elaborazione grafica realizzata da due bambini di 2° media.

È stato anche importante notare come ambedue i gruppi abbiano avuto difficoltà nel correlare l'immagine viva del paesaggio con l'immagine simbolica offerta dalle carte geografiche. Questo fatto conferma una realtà sperimentata da tutti gli insegnanti della scuola dell'obbligo e di cui non sempre si tiene il dovuto conto: la gradualità del processo di maturazione intellettuale.

A questo proposito la geografia, scienza che, partendo dall'osservazione del reale e quindi da una conoscenza su base percettiva, risale alle dinamiche interne del rapporto uomo/spazio e, di conseguenza, ad una conoscenza razionale, può essere un ausilio prezioso per il docente. Infatti, da quanto detto, si evidenzia che l'insegnamento di questa disciplina si presta ad essere graduato, senza d'altra parte perdere rigore scientifico, secondo gli stadi di sviluppo mentale del discente, dalle elementari alle scuole superiori, fornendo un forte stimolo alla crescita intellettuale.